

Ridefinire un ideale

di Gianni Ghisla

Rivista del Servizio di sostegno pedagogico della Scuola media, no 4, marzo 1989, pag. 1

Siamo arrivati al no. 4. Credo che nessuno ce ne vorrà se lo diciamo con un po' di orgoglio. Volevamo una rivista che, costituendosi come luogo di riflessione e di scambio soprattutto interno, potesse stimolare il confronto, alimentare il gusto per l'analisi critica e fornire spunti concreti per modificare costantemente la prassi quotidiana. Forse c'era anche la pretesa di rinnovare il piacere per la scrittura, quale via indispensabile, benché faticosa, verso la lucidità e il distacco del proprio lavoro e dai limiti della propria soggettività. Obiettivi certo ambiziosi e difficili da raggiungere: eppure nelle nostre condizioni, a dispetto delle difficoltà organizzative e rubando tempo ed energia a destra e a manca, abbiamo dimostrato di saper realizzare un prodotto in grado di tenere il passo con le aspirazioni. I contributi, usciti dalla penna di singoli colleghi o scritti a più mani nei gruppi regionali, non hanno deluso, anzi, a tratti qualità e originalità hanno fornito basi valide per il rinnovamento del lavoro di bilancio e di intervento e pure qualche spunto per la teorizzazione (leggi: chiarimento) avvertita come necessità non trascurabile.

La rivista può in effetti aiutare a creare una **coesione critica** nel servizio e a definirne l'identità. Un compito questo che, a mio avviso, nei prossimi anni si rivelerà ancor più indispensabile e vitale. Sostanzialmente per due ragioni:

Primo: il servizio è ormai entrato in una fase di "normalizzazione istituzionale". Gli entusiasmi iniziali che hanno conferito notevole forza ideale e vitalità ai docenti e una collocazione privilegiata al servizio stesso nell'insieme della scuola, si sono attenuati per un naturale processo di esaurimento. La forza dell'istituzione si fa ora strada: essa significa assorbimento, integrazione nella dinamica dei comportamenti abituali e abitudinari, rischio di adattamento passivo alla norma, perdita di creatività. Tocca a noi rinvigorire lo spirito innovativo che è tipico e naturale di un servizio e di un mestiere che stiamo costruendo, nell'interesse della scuola ma anche nell'interesse nostro personale di docenti che cercano soddisfazioni e piacere nel proprio lavoro.

Secondo: nell'assetto della scuola media il sostegno pedagogico è parte essenziale perché espressione diretta dei valori fondamentali dell'**integrazione** - di tutti in una scuola di tutti - e dell'**apertura pedagogica** - intesa anzitutto come ascolto e rispetto all'allievo -, dei valori cioè su cui è costruita la scuola stessa. Ciò rende il servizio e il nostro lavoro particolarmente vulnerabili alla critica e sensibili alle oscillazioni che attualmente fanno vibrare la scuola media a causa di problemi e difficoltà che sarebbe mistificatorio negare e controproducente sottovalutare. Si tratta di problemi in buona parte legati all'insuccesso scolastico e all'eterogeneità degli allievi, problemi quindi che mettono in causa concretamente e direttamente il sostegno pedagogico e la sua capacità di dare delle risposte soddisfacenti. Questo nostro coinvolgimento concreto è direttamente proporzionale alla pressione critica che dobbiamo essere in grado di sostenere sia come docenti singoli nel nostro ambito diretto di lavoro sia come servizio nel contesto più ampio della scuola e della società.

Ecco perché, accanto ad una elevata apertura culturale, ci occorre la capacità di attivare tutte le nostre risorse critiche e autocritiche per fare un bilancio realistico di ciò che abbiamo saputo dare alla scuola e di ciò che abbiamo saputo fare per la definizione del nostro ruolo in questi anni di sperimentazione.

La rivista potrà darci un aiuto prezioso nel rispondere a questa sfida, una sfida per tutti allettante perché in definitiva ci chiede di dare il nostro contributo alla realizzazione di un ideale pedagogico e sociale: una società formata da "diversi"

capaci di convivere su basi di solidarietà e di parità senza che nessuno venga escluso perché disadattato. Un ideale necessario per continuare il nostro lavoro con lo stesso ottimismo e la stessa fiducia che l'hanno contraddistinto fino ad oggi.